

**Recensione del volume di A. Krenak, *Idee per rimandare la fine del mondo. L'identità esemplare di un piccolo popolo per il futuro delle società umane*, trad. it. di S. Cavarero, Aboca, Sansepolcro, 2020, pp. 64.**

Un messaggio di speranza per il futuro, a suonare la sveglia nei confronti di un'umanità sempre più fredda e appassita: questo il senso delle parole di Ailton Krenak, leader indigeno e noto ambientalista, affidate a questo testo breve, ma denso e pieno di vita. Fin dal titolo (*Idee per rimandare la fine del mondo*), volutamente provocatorio, se ne intuisce la peculiarità: in pagine scorrevoli e di piacevole lettura, Krenak abbraccia i capisaldi del proprio pensiero, comunicando in maniera fresca e diretta l'ideale di vita delle comunità indigene dell'America Latina, espressione di quella umanità "ricca e fresca" (p. 19) che è rimasta profondamente legata alla terra. Soprattutto, le sue parole sono un accorato appello alle nostre coscienze a prendere consapevolezza del fatto che stiamo marciando, sempre più velocemente, verso l'estinzione.

Il libro consta di tre capitoli, ciascuno dei quali riporta un intervento dell'autore sulle tematiche a lui care e che lo hanno reso un ambientalista di fama internazionale. Il primo – che va sotto il titolo di *Idee per rimandare la fine del mondo*, proprio come il libro – è il testo di una conferenza tenuta da Krenak presso l'Istituto de Ciências Sociais dell'Università di Lisbona nel marzo 2019. Il secondo, *Sul sogno e sulla terra*, riporta le parole del leader indigeno ad una conferenza del maggio 2017, tenutasi sempre a Lisbona. Infine il terzo, *L'umanità che crediamo di essere*, è l'elaborazione di un'intervista concessa da Krenak nello stesso maggio 2017. Tutti e tre i capitoli condividono lo stesso messaggio di fondo, la stessa verve e la stessa passione.

Punto di partenza dell'intera trattazione è il seguente assunto: "Siamo davvero un'umanità?" (p. 11). Secondo l'autore, infatti, ne esistono almeno due: un'umanità civile, "illuminata", che costituisce la maggioranza, e un'altra che vive nell'oscurità e che la prima cerca da secoli di civilizzare. Non solo: l'umanità "moderna" si serve di numerose istituzioni che impongono questo modo di vivere, la propria verità, come se fosse l'unico; di tali istituzioni noi legittimiamo l'esistenza e accettiamo (spesso inconsapevolmente) le decisioni, proprio in quanto "sono al servizio dell'umanità che crediamo di essere" (p. 12). La modernizzazione, strappando sempre più comunità dai propri luoghi d'origine in nome di un'integrazione da perseguire a ogni costo, ha alterato la nostra percezione di "umanità", portandoci ad allontanarci sempre più "da quell'organismo di cui facciamo parte, la Terra" (p. 15), e a concepirla – punto cardine del pensiero di Krenak – come entità da noi distinta e separata. Quanto più la tecnologia e il progresso avanzano, tanto più l'uomo si allontana dalla Terra per vivere in un'astrazione di civiltà omogenea; in un mondo che ritiene che tutto sia una merce, egli si è ridotto a essere un mero consumatore, la cui sopravvivenza è garantita dallo sfruttamento, e quindi dall'esaurimento, di ogni altra forma di vita. Ora, però, la situazione è ben più complessa: a causa dello sfruttamento sempre più insistente e frenetico della terra e delle sue risorse, la minaccia dell'estinzione non riguarda più solo le popolazioni indigene, bensì tutto il genere umano. Cosa fare, dunque, per contrastare questo disastro socioambientale? Secondo Krenak, il segreto sta nel "riuscire a raccontare sempre una storia alternativa. Se riusciremo a farlo, allora saremo in grado di posticipare la fine del mondo". [...] Quando sentite che il cielo si sta abbassando troppo, basta spingerlo in su e respirare. [...] Cantare, danzare, vivere la magica esperienza di sospendere il cielo" (pp. 23-27), non all'insegna di un semplicistico "carpe diem", bensì inteso come inesausta espansione del nostro orizzonte esistenziale. Anche il sogno, non in quanto esperienza onirica, ma come esercizio di ricerca di linee guida per la nostra vita quotidiana, come fonte di cura, ispirazione e persino di "soluzione di

questioni pratiche di cui non si riesce a venire a capo” (p. 42), assume un ruolo importante in questo processo di apprendimento e di autocoscienza sul mondo e sulla vita che ci circondano.

Tessendo un appassionato e accorato elogio della diversità, Krenak ci affida così la ricetta per un domani (ma anche un presente) migliore, che passa attraverso la messa in discussione della nostra idea di *uomo*: coltivare e vivere ogni giorno “la nostra soggettività, le nostre visioni, le nostre poetiche sull’esistenza” (p. 27) e ripristinare quel “senso di profonda comunione con la terra”, intesa come “il luogo che tutti condividiamo” (p. 39), senza il quale non esiste umanità. Questo lo spirito che pervade e anima le parole dell’autore, che non possono lasciare indifferenti chi le legge: sono rivolte a ognuno di noi e ci ricordano che il cambiamento nel mondo è ancora possibile, e dipende innanzitutto da noi.